

TMM TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ E SPETTACOLI

QUATTRO COLPI DI PISTOLA CONTRO IL SEGRETARIO COMUNISTA A ROMA NEL 1948

Spari su Togliatti

L'Italia di settant'anni fa sull'orlo della guerra civile

MIRELLA SERRI

Vidi cadere Togliatti a terra... mi inginocchiai... mi gettai d'istinto sul suo petto e forse questo gesto fece deviare all'ultimo istante la mira dell'assassino», così Nilde Iotti, giovane deputata e compagna del leader comunista, ricorda quando, alle 11 e 30 del 14 luglio 1948, nella semideserta via della Missione, la stradina che costeggia palazzo Montecitorio, vide accasciarsi il segretario uscito con lei da una porta secondaria. I quattro proiettili sparati da una rivoltella calibro 38, pur avendo centrato Palmiro Togliatti in punti neurali, per fortuna erano di materiale così scadente che non furono mortali.

Scioperi ovunque

L'Ansa diede notizia dell'attentato ma anche dell'arresto del potenziale omicida, lo studente universitario 25 enne Antonio Pallante. E incendiò la Penisola: lo sciopero spontaneo di tutto lo Stivale interruppe le comunicazioni telefoniche, bloccò la circolazione urbana e ferroviaria mentre i negozi delle maggiori città abbassavano le saracinesche. L'uomo tra i più potenti dell'Italia governata da De Gasperi, il ministro degli In-

terni Mario Scelba, trasmise ai prefetti l'ordine di vietare ogni manifestazione.

Parole al vento: il fuoco della protesta aggrediva Torino, Roma, La Spezia, Abbazia San Salvatore, Genova, Livorno, Napoli e Taranto. Ad alimentare la rivolta dei militanti comunisti - uniti ai socialisti nel Fronte popolare avevano appena subito la batosta elettorale del 18 aprile in cui aveva trionfato la Dc - furono anche le fake news di un golpe in atto.

L'incontro in treno

Comunque, in quel momento e anche dopo, durante il processo che condannò Pallante a 10 anni ridotti a 5 e mezzo dall'amnistia, non furono mai chiarite le reali dinamiche de *Il fattaccio di via della Missione* come spiega la saggista Graziella Falconi in questa ricerca sottotitolata *L'attentato a Togliatti e la rivoluzione impossibile nelle carte del governo e del partito* (Castelvecchi, pp. 222, €18, 50), la vicenda di cui ricorrono i settant'anni nasconde ancora oggi segreti e misteri. Fu veramente il gesto isolato di uno squilibrato? O vi furono dei burattinai che tirarono i fili dell'operazione che nei moti di piazza costò la vita a più di 70 persone e ne portò in ospedale circa 3.500?

Furono parecchi i buchinieri a

proposito dell'operato di Pallante: lo studente arrivò a Roma da Catania il 10 luglio, dopo aver conosciuto in treno «per caso», come disse lui stesso, uno strano personaggio, Alfonso Caracciolo, controllato dalla polizia poiché «moralmente discusso in quanto pederasta». Quest'ultimo era legato a gruppi di destra e di patrioti polacchi che durante la seconda guerra mondiale avevano obbedito al generale Wladyslaw Anders e avevano rapporti con i servizi segreti americani. Secondo la saggista, dunque, né la polizia né l'apparato comunista approfondirono questa inquietante connessione con gli 007 d'oltreoceano.

La vittoria di Bartali

Forse non c'era alcun interesse a scoprire una verità scomoda e che poteva innescare una guerra civile: il primo a gettare acqua sui bollenti spiriti fu lo stesso Togliatti, appena uscito dai ferri del chirurgo Pietro Valdoni, che ordinò «state calmi» e «non fate pazzie» a Pietro Secchia e a Luigi Longo. Si schierò contro la mobilitazione collettiva del paese (si disse pure che l'inaspettata vittoria di Gino Bartali al Tour de France avesse contribuito a sedare gli animi ma il campione del ciclismo considerò irrealistica questa ipotesi).

Tensione a Torino

Anche il sindacalista Giuseppe Di Vittorio cercò di tenere sotto controllo gli operai in lotta: a Torino un consistente gruppo di tute blu della Fiat, credendo che il leader comunista fosse morto, propose «alura fuma fora Valletta» (allora facciamo fuori Valletta). E mise sotto chiave l'amministratore delegato della fabbrica torinese. Scelba per liberarlo voleva attaccare con uomini armati la Fiat ma l'avvocato Agnelli lo pregò di desistere, ritenendo che la protesta si sarebbe spontaneamente esaurita. Vittorio Valletta, infine, al processo contro i suoi sequestratori dichiarò che si era trattenuto volontariamente in fabbrica.

L'attentato di Pallante, ancorché fallito, incise profondamente sulla storia della Penisola. Innesco infatti la scissione dalla Cgil della componente democristiana. Così nacque la Cisl. Cambiò radicalmente anche la fisionomia del partito comunista: dopo il tentativo insurrezionale (per cui vennero compiuti circa 97 mila arresti) furono sostituiti i responsabili comunisti locali, considerati teste calde o ex partigiani che soffiavano sul dissenso di sinistra. —

© FINCO ALONDRINI/RESERVA



1. Togliatti in ospedale con il grande chirurgo Pietro Valdoni. 2. Il revolver Hopkins & Allen usato per l'attentato. 3. L'attentatore Antonio Pallante, studente 25enne, appena arrestato. 4. La perizia balistica

IL NIPOTE RACCONTA L'INDAGINE DEL COLONNELLO CIONCI

Nella perizia balistica i segreti svelati da mio nonno

ANDREA CIONCI

Fu solo grazie ad una miracolosa casualità che, settant'anni orsono, l'Italia si salvò dal precipitare in una nuova guerra civile. La perizia balistica dell'attentato a Palmiro Togliatti, presso l'Archivio di Stato, spiega come per una straordinaria combinazione di fattori il segretario del Pci si salvò.

Era la mattina del 14 luglio, quando, da una porta secondaria, Palmiro Togliatti usciva da Montecitorio, insie-

me a Nilde Iotti. Lo studente catanese Antonio Pallante, giunto di soppiatto alle sue spalle, gli esplose contro quattro colpi di rivoltella. Dei tre che andarono a segno, due furono sparati a distanza ravvicinata e uno quasi certamente a bruciapelo. Mentre Togliatti stramazza a terra, subito soccorso dalla Iotti, i carabinieri arrestavano l'attentatore.

Durante il processo che ne seguì, il colonnello del Servizio Tecnico d'Artiglieria Renato Cionci (nonno di

chi scrive) fu incaricato dal Tribunale di Roma di stilare la perizia balistica: la rivoltella era una Hopkins & Allen a cinque colpi caricata con cartucce calibro .38 Smith & Wesson corto, con palla di piombo nudo, ovvero non rivestita dall'incamicciatura di rame.

Dal referto medico risultò che due pallottole erano penetrate nell'emitorace sinistro di Togliatti: una lo colse di striscio, attraversando solamente tessuti molli e rimanendo integra.



In alto il colonnello Renato Cionci autore della perizia balistica qui sopra

Un secondo proiettile, invece, attraversò il settimo spazio intercostale, provocando una lacerazione del polmone sinistro. La terza pallottola fu quella che avrebbe potuto fulminare all'istante il segretario comunista: centrò in pieno la sua nuca, ma, colpendo esattamente l'apofisi occipitale, una cresta ossea sottile e appuntita che è presente alla base posteriore del cranio umano, si aprì in due «petali» simmetrici. La superficie d'impatto della pallottola,

ampliata da questa curiosa deformazione, impedì al colpo di sfondare l'osso.

Se la palla fosse stata incamiciata non si sarebbe schiacciata in quel modo e avrebbe senza dubbio trapassato il cervello, con conseguenze mortali. Il perito verificò anche che la miscela fulminante della cartuccia risultava un po' avariata, e il piombo, infine, era anche particolarmente tenero non essendo stato indurito con l'antimonio (nel dopoguerra era difficile trovare questo metallo).